

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

82.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

82.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del presidente:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3
Sulla pubblicità dei lavori:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3
Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del regolamento interno, di una proposta di relazione intermedia:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 8, 9, 10, 12, 13, 15
Bobbio Luigi (AN)	13
Cantoni Giampiero (FI)	8
Consolo Giuseppe (AN)	10
Eufemi Maurizio (UDC)	3, 4, 5
Gibelli Andrea (LNFP)	12

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 13.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per il Gruppo Lega Nord Federazione Padana, ha cessato di far parte della Commissione l'onorevole Cesare Rizzi ed è entrato a farne parte l'onorevole Andrea Gibelli, a cui rivolgo il mio benvenuto non formale. L'onorevole Rizzi ha fatto sapere che la concomitanza con gli impegni delle due Commissioni permanenti che lo vedono in prima linea (esteri e difesa) non gli consente di essere presente.

Comunico che, con lettera del 22 aprile 2004, il ministro dell'interno Giuseppe Pisano ha comunicato che, a seguito degli accertamenti effettuati, è risultato che il signor Dojcilo Maslovaric non ha a tutt'oggi presentato alcuna richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato e che lo stesso — del quale è comunicata la residenza in Roma — è titolare di un permesso di soggiorno per coesione familiare.

Comunico, inoltre, che, con lettera del 26 aprile 2004, il ministro degli affari esteri Franco Frattini, nel confermare la piena disponibilità del suo dicastero a soddisfare le esigenze informative e documentali della Commissione, ha informato, in relazione alla declassificazione da parte della Commissione della corrispondenza tra l'ambasciatore Bascone e il Ministero degli affari esteri, di cui alla mia lettera

del 22 aprile, che « la normativa vigente sul segreto di Stato prevede che la declassifica di documenti classificati venga deliberata dagli Uffici originatori » e che « è già in corso l'istruttoria affinché da parte dei competenti Uffici si proceda alla de-classifica delle quattro comunicazioni » citate nella mia lettera.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del regolamento interno, di una proposta di relazione intermedia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del regolamento interno, di una proposta di relazione intermedia.

Ricordo che nella seduta di domani, a partire dalle ore 14, l'esame proseguirà (se non sarà richiesta nella seduta odierna la chiusura della discussione generale) e la proposta di relazione sarà posta in votazione. Il primo iscritto a parlare è il senatore Eufemi, al quale do senz'altro la parola.

MAURIZIO EUFEMI. La ringrazio, signor presidente.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Eufemi, mi permetto di interromperla affinché tenga conto, se crede, di quanto sto per dire.

Un giornale di ieri ha riportato quanto segue: « Telekom-Serbia fu un'operazione disennata, politicamente controproducente, strategicamente illogica, economicamente folle ». Un giornalista, ovviamente di idee opposte, che io consideravo un esperto - ma revoco subito la mia considerazione e chiedo scusa a me stesso per averlo ritenuto esperto - è arrivato a dire che questa Commissione non ha valutato opportunamente che il danno sarebbe ricaduto su Telecom e non sugli azionisti privati, dimenticando che Telecom venne privatizzata nell'ottobre e che soltanto a dicembre, alla chiusura del bilancio, si seppe di tutti i buchi che, all'epoca, erano coperti dalla neve dell'apparenza mistificatoria.

MAURIZIO EUFEMI. La ringrazio per questa seduta che ci consente di affrontare in modo sereno l'esame conclusivo e il voto sulla proposta di relazione che abbiamo letto con congruo anticipo.

Credo che la Commissione d'inchiesta, nonostante i tentativi di delegittimazione - che io ho definito goffi in qualche occasione - abbia operato con senso di responsabilità e serietà alla ricerca di una verità attraverso fatti e circostanze e non su tesi precostituite. E i fatti e le circostanze sono riferiti esclusivamente all'operazione economico-finanziaria che ha comportato per l'erario dello Stato, attraverso una società in quel periodo a totale partecipazione pubblica, un'ingente perdita valutaria di circa 500 miliardi.

Questi sono i fatti di partenza e noi abbiamo lavorato per ricostruire l'intera operazione. Sono state individuate le responsabilità sia dei manager che hanno operato disinvoltamente che dei politici che, nell'ambito delle loro responsabilità, non sono tempestivamente intervenuti per evitare il disastro. Tutto il resto riguarda fatti secondari che non incidono sul lavoro svolto. Certo, dobbiamo riconoscere che ci sono stati tentativi di depistaggio e di inquinamento, ma la sostanza del nostro lavoro non cambia.

PRESIDENTE. Sono rimasti tentativi.

MAURIZIO EUFEMI. Esatto. Una parola deve essere spesa rispetto ai *mass media*, di tutte le tendenze politiche, perché, pur comprendendosi le motivazioni scandalistiche che sono alla base di tutte le alterazioni della verità, non può essere sottaciuta la responsabilità di chi guarda e ha guardato agli indici di ascolto o alla tiratura delle copie dei giornali, senza approfondire e senza valutare in modo adeguato. Lo diciamo con senso di responsabilità, perché vi è stata una disattenzione da parte dei *media* per un lungo periodo, salvo esplodere poi in un modo così virulento che ci ha lasciati perplessi. Allora, che responsabilità ha la Commissione se i *media* alzano i toni utilizzando le notizie frammentarie, assemblandole in maniera distorta e a volte incoerente? Che responsabilità ha mai la Commissione se non ha prevalso una seria analisi dei fatti come sarebbe stato più opportuno? Che responsabilità ha la Commissione se i *media* utilizzano solo alcune fonti informative (i soliti noti) e non un pluralismo che avrebbe determinato una valutazione più equilibrata di quanto emergeva dai nostri lavori?

Si poteva forse evitare che la Commissione prendesse in considerazione quanto poteva emergere da dichiarazioni che solo una sufficiente valutazione di fatti e documenti poteva rendere più o meno credibili?

Vorrei tornare su questi toni scandalistici, richiamando quanto avvenne in occasione dello scandalo Lockheed del 1976: *L'Unità* pubblicò un titolo su Antelope Cobbler, lo pubblicò quando ancora la Commissione si trovava in America e la differenza di fuso orario dimostrò che era un falso clamoroso.

Noi non abbiamo fatto questo. In tutto questo lavoro è mancata la collaborazione dell'opposizione, rispetto ad un primo momento di disponibilità, perché essa prima ha partecipato attivamente ai lavori, poi ha cambiato la squadra e quindi la linea, portandosi sulla via della delegittimazione. Noi abbiamo ribadito che non c'è un diritto a non partecipare ai lavori, non c'è un diritto a paralizzare l'attività della

Commissione. C'è solo il diritto a contestare, anche in maniera decisa, le questioni così come sono state rappresentate.

È veramente grave — dobbiamo dirlo con forza — che esponenti politici come Prodi, Dini e Fassino, che hanno ricoperto e ricoprono incarichi di responsabilità istituzionale, non abbiano avuto la sensibilità, il diritto-dovere di essere auditi dalla Commissione, preferendo essere ascoltati dall'autorità giudiziaria, che sull'argomento non ha alcun potere di indagine politica relativamente al loro operato. Perché la finalità della Commissione è quella di accertare eventuali responsabilità politiche rispetto al malaffare e a quella che nella relazione viene definita *mala-gestio*.

La relazione, predisposta ai sensi dell'articolo 19 del nostro regolamento interno, offre una chiara ricostruzione dell'attività della Commissione d'inchiesta, i notevoli risultati raggiunti nell'accertamento delle responsabilità rispetto alla acquisizione di Telekom-Serbia, pur nelle difficoltà che abbiamo registrato.

Forse sarebbe stato necessario — torno qui al famoso scandalo Lockheed — un senatore D'Angelosante, relatore del caso Lockheed — e mi rivolgo agli assenti senatori Calvi, Zancan, Minniti ed altri — ma il centro-destra non ha usato quei metodi, che ci sono lontani, perché non facciamo processi politici.

Ricordo a chi non era parlamentare in quel periodo che il senatore D'Angelosante voleva procedere ad interrogatori, in piena campagna elettorale, a Camere sciolte, prima dello svolgimento delle elezioni del 20 giugno 1976, come certamente il presidente Trantino rammenta.

PRESIDENTE. C'ero.

MAURIZIO EUFEMI. Convergo sulla definizione posta nella relazione che parla di un clima omertoso, indecente, insultante, soprattutto da parte di coloro che all'interno della società Telecom (mi riferisco soprattutto all'avvocato Petralia, all'avvocato Porpora, al dottor Baldizzone) hanno partecipato a tutte le fasi dell'*af-*

faire, ma anche da parte di chi avrebbe dovuto svolgere un'azione di controllo, come il consigliere Izzo, che ha evitato di farlo, ma anche da parte dell'ambasciatore De Roberto.

Il comportamento dell'opposizione: il tentativo dell'opposizione di delegittimare la Commissione è fallito. Come non rilevare i conflitti di interesse da parte di taluni suoi membri, come il senatore Rannieri, ex sottosegretario agli affari esteri, che rispondeva alle interrogazioni presentate sull'affare Telekom-Serbia; il senatore Lauria, ex sottosegretario al Ministero delle comunicazioni; il senatore Calvi, che si è perfino spinto a esprimere valutazioni sulla qualità delle domande nella seduta del 5 marzo 2003, per poi scoprire che era diventato il legale di un audit, il dottor Geronzi, presidente di Capitalia. Ricordo che all'onorevole Mariani, del PSI, per essere stato sottosegretario del Governo Moro-La Malfa prima dello scandalo Lockheed, fu impedito da questi eredi della sinistra di stare nella Commissione inquirente nel 1976.

Il comportamento dei protagonisti: se è censurabile il comportamento dei manager Tomaso Tommasi e Gerarduzzi, che hanno utilizzato ogni mezzo difensivo per evitare l'audizione in Commissione, il comportamento di Prodi, Fassino, Dini e Micheli è ancor più grave, non trova giustificazione e rappresenta un vero e proprio insulto alle istituzioni da parte di chi fa parte delle stesse. Si tratta di una vera e propria fuga dalle responsabilità da parte di chi riveste oggi la carica di Vicepresidente del Senato, di Presidente della Commissione Europea, di segretario del più importante partito di opposizione, di chi ha rivestito la carica di Presidente del Consiglio e di ministro degli affari esteri, di chi era Presidente del Consiglio al momento dell'affare e di chi era sottosegretario agli affari esteri con delega per i Balcani.

Il disastro economico-finanziario è stato circostanziato da ben 10 audizioni: Agnes, Pascale, Chirichigno, Rosati, Aloia, De Meo, Masini, Garau, Cicchetti, Spasiano. Il prospetto riassuntivo di pagina 4 è illuminante rispetto al disastro econo-

mico; nessuna prudenza è stata fatta valere, nessuna valutazione preventiva seria è stata osservata. L'avvocato Porpora, dopo essere stato capo dell'ufficio legale di Telecom, diviene nel giugno 1996 capo della segreteria del Presidente del Consiglio dei ministri. I facilitatori Dimitrijevic e conte Vitali vengono pagati dopo la conclusione dell'affare e con un contratto stipulato successivamente alla prestazione. Gerarduzzi Giuseppe, uomo cardine della trattativa, ha rilasciato la certificazione interna a Varetto sulla congruità delle prestazioni di consulenza svolte da Mak Environment, una società con un solo dipendente che commercializza mangimi, cibo per animali ed ha come attività secondaria il turismo (elementi acquisiti dalla Commissione); la Mak ha beneficiato di 30 milioni di *deutsch mark*, di cui 15 milioni per ciascuna emissione in data 16 giugno 1997 e 23 aprile 1998. La dimensione stessa del compenso di 34 miliardi dimostra una tangente legalizzata. Tale convinzione è confermata dall'impossibilità di accertare in capo ai facilitatori il compenso erogato. Ove fosse stato tutto regolare non v'era bisogno né di nascondere né di giustificare. Le disposizioni di trasferimento fondi dai conti di SIN e OTE presso European popular bank, con valuta 10 giugno 1997, a favore di un conto designato da PTT presso EPB attraverso la via tortuosa SIN-Francoforte-Nicosia-Cipro-Atene lo dimostrano.

La Telecom Italia non aveva mai fatto ricorso a mediatori e appare singolare che l'incarico *de quo* sia stato formalmente affidato non all'inizio della trattativa, ma alla sua conclusione. Il contratto di intermediazione non rientra nell'oggetto sociale della società Mak. Come mai l'ufficio legale di Telecom non si è fatto carico di tale incompatibilità?

Altra stranezza è il percorso seguito nel pagamento della mediazione e altra stranezza è il pagamento alla banca d'affari inglese NatWest per un ruolo di mediazione con un compenso pagato da Telecom con parametri di pagamento indecifrabili. È ragionevole ipotizzare — come viene

rilevato nella relazione — che tali compensi abbiano coperto tangenti con varie destinazioni.

Perché un'azienda interamente pubblica nell'acquisizione estera non ha usato un trasferimento fondi trasparente, limpido, senza quelle tortuosità che abbiamo riscontrato finalizzate a nascondere ogni traccia dei pagamenti? Bene illuminate sono state nella relazione le gravi anomalie che connotano la *mala gestio* dell'operazione effettuata con modalità tortuose, oscure, modalità che toccano i reali percettori delle somme sborsate e la stessa entità effettiva delle somme pervenute sui conti dei destinatari apparenti. Fu violata persino la legge valutaria jugoslava perché le somme pervenute non furono evidenziate quali riserve valutarie come avrebbe dovuto avvenire (dichiarazioni del governatore Dinkic).

L'esistenza di un ammanco di 200 milioni di marchi tra 'prezzo pagato dagli acquirenti per il 49 per cento e somma effettivamente incassata è un'altra anomalia.

Perché il beneficiario dei fondi è diverso dal proprietario? Perché il ricavato non è confluito nel capitale dell'azienda (come si evince dall'audizione di Tebrio Rosati del 5 marzo 2003 « Telekom-Serbia non ha visto una lira di quei soldi »), pregiudicandone qualsiasi possibilità di sviluppo? Perché la *due diligence* è stata fatta in tre giorni su documenti non originali, ma preparati *ad hoc*? Perché non è stata fatta una verifica degli impianti? Perché non si è tenuto conto della criticità espressa da UBS: alcuni dati necessari per la valutazione *de qua* « semplicemente non esistevano o non erano misurabili » (audizione di Lardera)? Perché l'ufficio legali e societari, rispetto ad una operazione così rilevante, non era a conoscenza degli elementi essenziali del contratto da stipulare per mantenere segreta l'operazione? Perché doveva restare segreta fino al *closing*?

Questi sono gli interrogativi che abbiamo dovuto porre e che hanno trovato una risposta.

Perché non si è tenuto conto che il dinaro non era convertibile? Perché l'acquisto della partecipazione era stato indicato tra le varie ed eventuali? Perché l'amministratore della SIN che effettuava l'investimento è stato informato solo pochi giorni prima della chiusura della trattativa? Perché viene effettuato un investimento di 1.500 miliardi per acquisire il 49 per cento di un'azienda senza un valore strategico in quanto la maggioranza spettava ad altri? Perché non è stato tenuto conto del rischio paese valutabile da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 40 per cento? Perché vi furono diverse valutazioni UBS? Perché non vi è stata un'accorta valutazione dell'affare che non poteva prescindere dalle valutazioni che provenivano dalla struttura interna di STET, facendo presumere la piena consapevolezza e la volontà di pagare un sovrapprezzo consistente? Perché non è stata inserita alcuna clausola prudenziale nel contratto come una verifica a posteriori relativamente ai dati? Perché è stata compiuta un'operazione contraria ai canoni della corretta amministrazione? Perché nel bilancio 1997 della SIN non è stato iscritto il valore del corrispondente patrimonio netto e del risultato d'esercizio? Perché la svalutazione è stata operata solo nel 1999? Perché si portava avanti un affare non vantaggioso, ma rischioso, mentre veniva avviato un processo di privatizzazione rivendicato dallo stesso presidente Rossi? Perché non è stata lasciata al soggetto privato la valutazione della convenienza dell'affare?

L'ambasciatore Bascone, nell'audizione del 9 ottobre 2002, ha reso nota la situazione in Jugoslavia e ha fatto un quadro allarmante dei rischi politici economici e legislativi. Con lettera del 13 febbraio 1997, ha interessato direttamente il sottosegretario Fassino, perché questi, in occasione delle sue visite a Belgrado, avrebbe espresso perplessità sul modo di procedere di STET Telecom, se non era al corrente.

Convergenza di giudizi registriamo da parte di Chirichigno e di Masini.

Perché non è stato rispettato l'obbligo informativo rispetto all'azionista di riferi-

mento che sussisteva prima nei confronti dell'IRI e poi nei confronti del Tesoro? Non era ipotizzabile, perché non conforme all'etica, che «un capo azienda potesse portare avanti una trattativa di tale dimensione senza informare l'azionista di riferimento», come abbiamo appreso da Chirichigno. Potevano il Ministero del tesoro e il Ministero degli esteri essere all'oscuro dell'operazione? Lo stesso professor Francesco De Leo, il 14 gennaio 2003, ha detto che non era possibile o plausibile un'operazione senza riferire all'autorità governativa. È inimmaginabile il mancato rispetto della catena di controllo per un'azienda che si apprestava a fare una trattativa con un'azienda pubblica appartenente ad uno Stato con un regime comunista come quello di Milosevic. L'intervista di Tommasi a *L'Espresso* del 23 ottobre 2003 sgombra il campo da qualsiasi dubbio (vedi pagina 35 della relazione): «Tutti sapevano; nessuno mi disse di fermarmi o di dare chiarimenti: nessun consigliere del Cda nessun esponente del Tesoro nessuno del Governo. Nessun leader dell'opposizione».

Vi sarebbe poi da affrontare il problema della legittimazione degli organi della STET Telecom e delle responsabilità politiche, che sono stati abbondantemente chiariti in un capitolo ad esso dedicato.

Noi riteniamo che gli organi di Governo erano informati sulla rischiosità dell'operazione.

Mi avvio alle conclusioni, presidente, non senza fare un richiamo a quanto detto recentemente, nel corso dell'audizione a Torino, dal Presidente Prodi, il quale sostiene che la minusvalenza ha inciso per meno del 4 per cento del complesso delle privatizzazioni. Tale ragionamento è viziato sotto molti aspetti, tutti di natura economica, che investono il valore dei titoli telefonici. Importanti, invece, sono il valore dell'esame peritale e la ricostruzione del valore della partecipazione, la discrezionalità tecnica del valutatore e non l'arbitrarietà dello stesso, che va posta in evidenza. Tutte le variabili imponevano una riduzione del prezzo e non una sopravvalutazione. Riesce difficile immagi-

nare un'immane responsabilità di Tommasi senza adeguate coperture politiche.

La ricostruzione è stata fatta con un lavoro serio, fondato su fatti circostanze e documenti. In conclusione occorre ricordare come abbiamo in corso importanti direi fondamentali rogatorie, che devono essere completate per potere definire un giudizio sul fatto prima ancora che politico, anche di tenuta delle responsabilità del Governo dell'epoca.

Si pone allora l'esigenza di valutare l'opportunità di una proroga della Commissione, proprio per completare l'attività istruttoria. Ma ritengo che ciò debba essere lasciato ad una serena, libera valutazione del Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Si dice sempre così alla fine di ogni relazione o intervento, ma in questo caso il ringraziamento prescinde dal galateo istituzionale, perché il suo ragionamento è stato serio, importante, profondo, interconnesso alle ragioni esposte nella relazione, che è un prodotto di tutti.

I tanti perché che lei ha elencato sono delle « martellate » contro la supponenza degli avversari, che a questo punto sarebbe meglio definire nemici della Commissione Telekom-Serbia, perché lo scopo era che noi non si arrivasse mai a questo punto, vale a dire a fotografare le gravissime responsabilità di chi si candida oggi a guidare il paese e ieri ha fatto scempio delle regole di controllo, di vigilanza e di responsabilità politica e democratica.

Do la parola al presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Innanzitutto voglio ringraziare il collega Eufemi, in quanto la quasi totalità di quanto ha detto rispecchia ciò che io mi accingevo a dire; lui, che ha parlato prima di me, lo ha detto molto bene. Poiché conosco la sua abilità, la sua professionalità e la sua dedizione al lavoro, so benissimo che si è impegnato e quindi non posso che associarmi totalmente alla sua relazione, anche per non tediare i colleghi e i consulenti con una ripetizione degli argomenti che sono stati trattati molto puntualmente.

Inoltre, desidero ringraziare il presidente e tutti i consulenti; in modo particolare mi complimento con il dottor Sorbello, che è stato uno dei più importanti collaboratori ai fini della redazione della relazione.

Nella mia analisi, facilitata dall'esautiva conclusione del collega Eufemi, inizio dicendo che mi sembra illuminante il passaggio che mi accingo a leggere: « Si è sviluppato negli ultimi anni in Italia un organismo senza sede fissa, ma con poteri diffusissimi, con facoltà di rilasciare attestati, non sottoposta a verifica tutoria », cioè un centro di delegittimazione permanente. Noi possiamo dire oggi di aver vissuto e subito, perché, ripeto, la Commissione si è sempre comportata in modo trasparente ma, nel momento in cui eravamo vicini a trarre delle conclusioni, i maggiori attori, che sono responsabili di questo malaffare, o meglio — se vogliamo dirlo in termini meno tecnici — del bidone politico ed istituzionale tirato alla collettività degli italiani, si sono sottratti con artifici puerili, offensivi, vigliacchi, mentre avrebbero dovuto venire qui a dare delle giustificazioni.

Si sono sottratti perfino i manager che, guarda caso, sono stati e sono strettissimi collaboratori in modo particolare di Prodi: mi riferisco a Tomaso Tommasi di Vignano, che oggi è presidente, guarda caso, a Bologna, di un importante ente municipale e che, guarda caso, è stato uno dei conduttori della campagna elettorale del Presidente Prodi; mi riferisco all'ex ministro degli affari esteri Dini, che nonostante i reiterati inviti non è venuto a giustificare le sue dichiarazioni e le sue bugie, ampiamente smantellate dalla fotografia impietosa di un comportamento che non è certamente istituzionale, chiusa poi con delle offese che non possono rimanere in una lettera che è stata oggetto di denuncia alla procura della Repubblica di Roma. Così pure Fassino, che ha avuto delle fasi alterne: prima ha detto una verità, poi l'ha cambiata, poi era pronto a venire in Commissione e poi non è più venuto.

Certo, in Commissione, nella minoranza che si è defilata, ci sono avvocati di

grosso peso e quindi questi personaggi sono stati ben consigliati, però non possono sottrarsi ad un giudizio non solo della Commissione ma anche, io ritengo, dei cittadini italiani, che, nonostante questa grande operazione di delegittimazione della Commissione, avranno la possibilità di capire che cosa è avvenuto in questi anni, che non hanno visto solamente lo scandalo Telekom-Serbia: infatti, quando Prodi parla del 4 per cento lo fa perché prende il monte delle privatizzazioni, sapendo che le privatizzazioni sono state tra le più grandi porcherie che si sono consumate in questo paese, con vendite ai soliti noti, con le carte truccate. Nella *merchant bank* di D'Alema, durante il suo Governo, si sono consumate delle vendite e si sono verificate delle perdite epocali per i cittadini italiani, tant'è vero che le aziende più importanti, più valide e reali del nostro paese sono state svendute ai soliti noti.

Quindi Prodi anche questa volta pensa di sottrarsi, come ha già fatto, ma non al ludibrio dell'opinione pubblica, ad altre pagine di questa sua carriera, una carriera incredibile, costellata di incidenti, con uscite saltellanti, sempre gioiose e ridanciane. Probabilmente, è un miracolato di Dio, un cattocomunista protetto dalla magistratura.

Ritengo quindi che la fotografia fatta da questa relazione — non entro nei particolari, perché è stata redatta molto bene dal collega Eufemi — debba essere impietosa rispetto ad una responsabilità pesante e debba dare la possibilità di riflettere e di dare una via di uscita, quella di non avere il coraggio di presentarsi per ulteriori cariche politiche ed istituzionali, perché nella fotografia si vedono i veri volti di questi personaggi.

Grazie a questa relazione ritengo che possiamo procedere con ulteriori rogatorie, tenendo presente che non abbiamo sentito il collegio sindacale e, in particolare, tenendo presente la lettera inviata dal professor Superti Fulvio, una lettera che non mi è piaciuta, anche perché i periti nominati (a parte uno, ma non voglio fare delle valutazioni) fanno parte dei soliti

noti. Ritengo che purtroppo vi sia un organismo di professionisti che girano costantemente nelle istituzioni, che sono capaci di avallare qualsiasi cosa e che hanno danneggiato il nostro paese, perché spesso e volentieri hanno dichiarato in buona fede il falso.

PRESIDENTE. Sto per dire delle cose molte semplici, forse scontate, ma non ovvie. Senatore Cantoni, proprio la Commissione Telekom-Serbia è stata l'occasione della nostra conoscenza; la conoscevo di fama, ma qui ci siamo incrociati per quasi due anni, nell'indipendenza delle posizioni, a volte anche con incontri polemici — non scontri — su posizioni che hanno determinato l'ulteriore prova della nostra indipendenza, ed il contributo altamente qualificato che io più volte le ho ribadito. Uomini come lei, uomini come quelli che sono in questa Commissione, nella quasi totalità dei componenti della maggioranza (non perché ne escluda qualcuno, ma perché capisco che molti sono distratti da altri impegni, mentre voi siete tra coloro che testimoniano la presenza costante, insieme ad altri), hanno dato prova di grande competenza e valore, di grande attaccamento, una volta si diceva di grande servizio alla nazione. Non considero più lo spirito di servizio relegato nel lessico dei Carabinieri, lo considero una prerogativa di chi crede nella politica alta. Noi non siamo stati mandati qui dal medico; chi non ci crede più ha un solo dovere: consegnare il dono e ritirarsi. I voltagabbana, le persone che non hanno bandiera e quindi ne trovano una ad ogni occasione e convenienza infettano il consorzio che li ospita e certamente non meritano né attenuanti né altro, perché in questi casi la buona fede è un'aggravante. E allora le sue osservazioni, senatore Cantoni, partendo dalla premessa che non aveva nulla da aggiungere, sono state così significative ed importanti che vestono ulteriormente questo nostro percorso e questa conclusione, della quale tutti ci permettiamo di dire, senza enfasi,

che siamo orgogliosi per averla portata a compimento, anche se come relazione parziale.

Do la parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, non voglio essere ripetitivo, ma desidero fare mie le argomentazioni iniziali del senatore Cantoni nei confronti del lavoro ampio, articolato ed approfondito svolto dal senatore Eufemi. Quindi, non tedierò la Commissione ripetendo cose che già e assai meglio di quanto avrei potuto fare io ha detto il senatore Eufemi.

Per quanto riguarda il lavoro che abbiamo svolto, venerdì scorso ho depositato delle integrazioni che vorrei semplicemente riassumere e che avrebbero dovuto essere già incluse nella relazione. Alla fine di questo mio intervento — lo anticipo ora — chiederò a lei, presidente, di chiudere la discussione generale, di guisa che domani si possa votare questa prima relazione.

PRESIDENTE. Si è verificato un problema tecnico; entro un'ora al massimo le troverà definite, come aveva chiesto. Non è stata modificata neppure una virgola, perché sono tutte pertinenti.

GIUSEPPE CONSOLO. Vede, presidente, molto lavoro — lo hanno detto i senatori Eufemi e Cantoni — è stato effettivamente svolto. A mio modesto avviso, ancora c'è da fare qualcosa, e qualcosa di importante. Credo che questa Commissione debba sgombrare il campo da un equivoco di fondo, che è duplice: in primo luogo, è una certezza acquisita la sopravvalutazione di Telekom-Serbia. Ma qui non si tratta soltanto di un cattivo affare, perché un cattivo affare può oscillare nell'ambito del dieci, venti, trenta per cento di differenza del prezzo; di fronte ad una valutazione che, ad essere ottimisti, si aggirava sui 400-500 miliardi, si parla invece di una valutazione di 900 miliardi per il 29 per cento di Telekom-Serbia. Questo significa uno sperpero palese di pubblico denaro e la qualità dei protagonisti non consente di considerarli degli « scemi del villaggio » che possano conclu-

dere un cattivo affare e comprare una casa ad un prezzo quattro volte superiore il suo valore reale solo perché legati da un valore affettivo, e in quel caso una giustificazione potrebbe essere trovata; qui si tratta di protagonisti che hanno gestito il denaro pubblico per anni e i risultati sono sotto gli occhi di tutti, come dimostrano il caso SME ed altri.

L'interrogativo che questa Commissione dovrebbe porsi — mi auguro — nella seconda fase dei suoi lavori è il seguente: perché è stata acquistata Telekom-Serbia?

Presidente, colleghi, non si può sperperare il pubblico denaro senza motivo, né questa Commissione può credere che quanto nella migliore delle ipotesi valeva 400 miliardi sia stato pagato 900 miliardi solo per un cattivo affare. Qui c'è qualcosa di più ed io credo che ora che tutti noi parliamo *cognita causa* questo punto debba rappresentare il passo successivo, *the next step forward*, come dicono gli americani nelle loro commissioni d'inchiesta, al quale si può pervenire unicamente dopo avere acquisito quel *background* di dati e di informazioni che possono darci l'assoluta certezza che è stato pagato un prezzo in più. Qualcuno, mischiando le carte (c'è stato un tentativo dell'ultima ora sul primo quotidiano nazionale), ha tentato di far credere che comunque non c'è stata perdita (attenzione: la privatizzazione è stata successiva all'acquisto di Telekom-Serbia): che non ci sia stata per i nuovi azionisti è pacifico, perché il danno è stato assorbito dai primi azionisti, da quello che in genere viene definito il « parco buoi », cioè i piccoli azionisti che hanno visto depauperate le loro azioni di Telecom pubblica; i grandi azionisti, vale a dire il Tesoro che deteneva il 61 per cento, hanno venduto a meno e, se anche hanno guadagnato vendendo, una perdita c'è stata.

Che poi il collegio sindacale dica « non muovo azione di responsabilità all'assemblea » è ovvio, perché sotto il profilo pubblicitario e non privatistico, l'azione di responsabilità deve essere mossa a quanti, anche in concorso tra loro, hanno sperperato il pubblico denaro, compreso il

collegio sindacale dell'epoca, che lo ha consentito. È vero che la società aveva assunto una veste di società per azioni, ma è vero anche che la Corte costituzionale, con sentenza del dicembre 1993, ha detto che - caso unico nel mondo - in Italia le privatizzazioni si sono divise in due singolari categorie, le privatizzazioni sostanziali (vedi vendita dell'Alfa Romeo alla FIAT) e quelle formali, hanno cioè vestito di privato quello che, in realtà, era, è e continua ad essere - faccio sempre l'esempio dell'Alitalia perché è il caso più eclatante - qualcosa che appartiene al pubblico, cioè a tutti noi.

Questa è la prima fase, che mi auguro la Commissione, con il concorso del Parlamento, vorrà - e hanno detto bene il presidente Cantoni e il senatore Eufemi - continuare ad approfondire.

La seconda tematica riguarda un equivoco di fondo, dal quale dobbiamo uscire: il gruppo di Alleanza nazionale, che qui mi onoro di rappresentare, non è a corrente variabile giustizialista e garantista; è sempre garantista, perché si criticava il « non poteva non sapere » di borrelliana memoria e si continua a criticare quel modo di essere, ma ciò non ci rende ciechi, sordi ed insensibili di fronte al caso di specie; infatti, non ci siamo mai permessi di dire che Prodi, Dini e Fassino non potevano non sapere. Questo è qualcosa che non ci appartiene. Noi affermiamo con assoluta convinzione, forti del dettato costituzionale, che Prodi, Dini e Fassino dovevano sapere, perché l'articolo 95 della Costituzione, non a caso, afferma che il Presidente del Consiglio è responsabile della politica del Governo e i singoli ministri sono responsabili della politica del loro dicastero. Quando l'ambasciatore Bascone manda 14 tra lettere, dispacci e telegrammi, ciò significa, presidente, colleghi, che il Ministero degli affari esteri era a conoscenza. È una figura patetica quella nella quale vorrebbe cadere l'allora titolare del dicastero dicendo « Ma io non sapevo. Lo sapeva Fassino », o Fassino nel dire « Ma io non sapevo. Lo sapeva Bascone ». È come se qui fossero spedite delle missive dal dottor Mencarelli, fun-

zionario responsabile, e il presidente dicesse « Io non lo so ». Tutti noi insorgemmo. E il dottor Mencarelli sta al presidente Trantino come l'ambasciatore Bascone sta al ministro degli esteri, *absit iniuria verbis*.

Voglio dire che questa scena patetica non trova corrispondenza alcuna con la realtà, in quanto è documentalmente provata una conoscenza da parte del Ministero degli affari esteri e quindi del ministro degli esteri e del Presidente del Consiglio. Se oggi il ministro Frattini fa qualcosa, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, ne è collegialmente responsabile il Presidente del Consiglio Berlusconi. O forse la responsabilità vale a seconda della persona che ricopre la carica? Credo che questa sia un'ipotesi balzana e pittoresca, nella quale però, con tutte le scarpe, ci vorrebbero infilare questi signori, i quali, ben consci dello sperpero del pubblico denaro, adesso si vorrebbero sottrarre al giudizio politico, che nulla ha a che vedere col giudizio su eventuali responsabilità penali, se ve ne dovessero essere, semplicemente non venendo in Commissione, dimostrandosi ostili e violando così lo spirito dell'articolo 82 della Costituzione. D'altra parte perché meravigliarsi? Se non conoscono l'articolo 100, né l'articolo 95, né l'articolo 82, ciò significa che non conoscono la Costituzione.

Bene ha fatto, quindi, la Commissione ad andare avanti nella sua strada; bene ha fatto il presidente a scrollarsi di dosso accuse assolutamente immotivate e immeritate, sia per la qualità dell'uomo che per la qualità del lavoro dal medesimo svolto; bene hanno fatto i commissari, prescindendo dalla loro appartenenza politica, a dialogare, a discutere, a non indossare casacche di partito o di schieramento, ma a rispondere esclusivamente alla loro coscienza. Credo che il risultato raggiunto, anche grazie al contributo dei consulenti, sia una testimonianza tangibile di questo sforzo e dell'impegno del quale - mi sia consentita un po' di presunzione - io medesimo mi compiaccio, perché tutti noi siamo riusciti, in un momento molto dif-

ficile, quando non si voleva che si pervenisse a questa prima verità, ad andare avanti e a giungere alla conclusione che oggi è sul nostro tavolo.

Chiedo, pertanto, signor presidente, che si concluda oggi la discussione generale.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Gibelli.

ANDREA GIBELLI. Signor presidente, interverrò in maniera irrituale, essendo appena giunto in questa Commissione. Non posso non sottolineare l'apprezzamento per il lavoro svolto fino a questo momento, ribadendo, anche da parte del mio gruppo, la necessità di proseguire i lavori, in maniera tale che si faccia piena luce su una vicenda che ha dei confini diversi da quelli proposti sui giornali da una parte politica. Ciò con la serenità e la durezza necessaria in queste circostanze e che oggi ho avuto il piacere di rilevare nei colleghi che, evidentemente, non si sottraggono al confronto, anche con toni giustamente severi quando si tratta di interesse pubblico.

Ritengo che sia assolutamente necessario che la Commissione prosegua i suoi lavori e mi associo alla richiesta di chiusura della discussione di carattere generale nella seduta odierna.

Desidero concludere con una battuta: il presidente Trantino, come me, vive i lavori dell'aula di Montecitorio e sa che, in molte occasioni, i colleghi del centro-sinistra ci ricordano, con ritornelli da circo, che gli italiani devono conoscere le azioni del Governo di centro-destra. Ed io dico, riprendendo la loro battuta, che gli italiani devono sapere come sono stati usati i soldi pubblici e come è stata condotta questa vicenda, che è stata un autentico malaffare e deve diventare un monito per il futuro, per comprendere come questo paese potrebbe essere governato da chi oggi trascina in piazza la gente per nascondere le proprie colpe e addirittura attribuirle a noi. Dico questo con riferimento al caso Alitalia, perché, come componente della Commissione trasporti, tutti i giorni sopporto le indicazioni su come gestire una

vicenda che è sempre stata spostata in avanti nel tempo e nello spazio e che oggi tocca a noi risolvere in un modo o nell'altro, anche se le responsabilità sono ben lontane. Questo è il paradosso dei paradossi del malaffare, che sottolinea un modo di gestire la cosa pubblica che è all'opposto dell'operato del centro-destra.

Mi associo sulle considerazioni dei colleghi che ringrazio per il lavoro fatto fino ad oggi e al quale mi onorerò di partecipare per il futuro.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il pensiero di tutti dicendo che migliore esordio non poteva esserci per un nuovo componente della Commissione, perché ha colto lo spirito degli atti.

Prima di dare la parola conclusivamente al senatore Bobbio, desidero dire al senatore Consolo che le osservazioni nutrite e numerose che ha prodotto al testo non solo hanno trovato accoglienza piena, ma sono state fondamentali per determinati chiarimenti, perché vi erano inesprese zone grigie e lei sa, senatore, quanto sia difficile organizzare un lavoro come questo, nel quale vi sono mille rivoli che devono essere condotti ad unità, nel senso di una lettura unitaria che non sopporta frammentazioni. Ai fini dell'organicità e dell'intelligenza del costruito, lei ci è stato estremamente utile: di ciò le devo dare atto.

Avverto i colleghi che domani, al termine della votazione, si svolgerà una conferenza stampa per illustrare ai giornalisti la relazione che avremo licenziato. È questo un passo fondamentale — non di esibizione, in quanto in politica non vi è mai esibizione, c'è informazione — affinché non si arrivi ad avere « spizzichi » di notizie. Ho ritenuto di mantenere in questo modo un impegno che ho raccolto e ho considerato mio: mi riferisco alla collegialità di cui ha parlato il senatore Cantoni. Quando vi è stata questa iniziativa di collegialità, non è mai apparsa in alcun quotidiano l'iniziativa individuale di uno di noi. Si è detto, com'era giusto che si dicesse perché questa è la storia dei fatti, che questo è il documento della Commis-

sione, illustrato e difeso dalla stessa, documento che deve essere presentato alla stampa come il prodotto della Commissione per il popolo italiano.

Prego, senatore Bobbio.

LUIGI BOBBIO. Grazie, signor presidente. Desidero associarmi a quanto da lei detto, a quanto detto dai colleghi, i cui interventi ho avuto il privilegio di ascoltare, e al plauso per il lavoro svolto da questa Commissione e dai consulenti su una materia così difficile e delicata.

Vorrei prendere spunto da talune osservazioni e aggiungere alcune mie personali considerazioni. Credo che questa Commissione abbia dovuto combattere fin dall'inizio dei suoi lavori, forse anche da prima del suo stesso sorgere, con il purtroppo usuale criterio con il quale una parte di questo paese, e in particolare gran parte dei suoi organi di informazione, è solita guardare al malaffare del centro-sinistra: una sorta di sistematica sottovalutazione dei fatti, una sorta di costante modo di guardare e osservare in maniera ironica e riduttiva fatti che invece tutto sono tranne che meritevoli di ironia e di sottovalutazione.

PRESIDENTE. Sono le regole dello strabismo, senatore Bobbio.

LUIGI BOBBIO. Al quale però questa Commissione ha cercato di mettere gli occhiali, signor presidente, per correggere il difetto.

Vorrei innanzitutto evidenziare un aspetto di fondo: si è tentato — come tentativo più forte ed importante — di affossare questa Commissione, attraverso tutti i passaggi che abbiamo vissuto, in particolare sulla vicenda relativa al modo in cui sono entrati nei lavori di questa Commissione Marini ed altri personaggi. Si è tentato di portare l'attenzione sulla lettera anonima e sul concetto di anonimo; ebbene, io vorrei dire che chi ha pensato di rendere un buon servizio a qualcuno centrando l'attenzione su questo ha fatto un buco nell'acqua, perché nessun passo del lavoro di questa Commissione si è mai

concretamente e seriamente fondato su uno scritto anonimo; vi sono invece illustri precedenti che mostrano come altre Commissioni e altri presidenti, e purtroppo altri giudici, abbiano fatto — con quali esiti ce lo dice la storia — della lettera anonima la pietra angolare, la base fondante di vicende che hanno così profondamente segnato il nostro paese: mi riferisco — è bene essere chiari — al processo Andreotti che, come tutti sappiamo, nasce da una lettera anonima inviata all'onorevole Violante quando era presidente della Commissione antimafia. Di ciò che è stato di quella lettera anonima è testimone la storia.

Questa Commissione, a mio avviso, ha fatto niente di più che il suo lavoro, una corretta raccolta e disamina di fatti (e quanti!) molto faticosamente raccolti. Sono membro, come altri di questa Commissione, della Commissione antimafia e non riscontro un tale clima omertoso neanche in alcune audizioni svolte in quella sede; non lo riscontravo nemmeno quando ero magistrato addetto alla Direzione distrettuale antimafia in talune persone chiamate a rendere testimonianza o interrogatorio davanti all'autorità giudiziaria.

Questa Commissione ha un grande merito fra gli altri, quello dell'onestà intellettuale, che voglio rivendicare come componente della maggioranza di centro-destra. Questa Commissione non ha ignorato nulla per semplice decisione di principio; ha solo acquisito i dati man mano che si venivano proponendo, li ha correttamente scerverati e ha valutato ciò che realmente ha ritenuto meritasse di esserlo. Sono atteggiamenti intellettualmente onesti sia l'uno che l'altro; non vi è stato, infatti, un rifiuto di principio preconcepito di qualcosa che avrebbe potuto offrire uno spunto di conoscenza e vi è stata una corretta valutazione nel merito dei singoli dati acquisiti nel corso dei lavori. Credo che nessuno che abbia una corrispondente onestà intellettuale nel valutare il lavoro della Commissione potrebbe rifiutare questa che non definirei lettura, che potrebbe

contenere un dato di opinabilità, ma constatazione del metro di lavoro adottato.

Questa Commissione cerca di stabilire, e stabilisce, il dato storico e lo fa in questa relazione di medio termine (sulla bontà del suo contenuto non devo ripetere quanto hanno egregiamente detto i colleghi che mi hanno preceduto). Faticosamente siamo arrivati a raccogliere gli elementi che ci consentono di dire che l'acquisizione di Telekom-Serbia è stato un pessimo affare, con tutti i rilievi che da ultimo ha molto brillantemente fatto il senatore Consolo.

Ora resta da dare risposta ad una domanda che ho già avuto modo di affacciare a suo tempo, una risposta contenuta in una delle possibili alternative per le quali si fa un cattivo affare come Telekom-Serbia. Le ragioni sono tre, e noi cercheremo - per questo credo che dobbiamo andare avanti - di dare una risposta causale al dato di fatto; adesso andiamo all'eziologia del fatto che abbiamo acquisito. Un affare così si conclude per insipienza politico-amministrativa, e già è un dato gravissimo per chi oggi si candida nuovamente con tanta improntitudine a guidare questo paese in occasione delle prossime elezioni; per volontà di favorire qualcuno, cioè la controparte; per il più basso e vile motivo della corruzione. Sono tre cause che possono essere alternative o concorrenti, e ritengo che questa Commissione debba dare risposta alla domanda relativa al perché si sia concluso in quel modo un cattivo affare. Questo penso sia l'interrogativo che più terrorizza chi, oggi e non da oggi, diserta i lavori della Commissione, perché certamente questo interrogativo consente di dare una risposta al paese e di stabilire determinate responsabilità.

Vorrei spendere una parola sul passaggio del senatore Eufemi in merito all'attenzione degli organi di informazione; infatti, presidente, credo che questa Commissione, in virtù di quel cliché al quale ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento, si aspetti oggi qualcosa - finalmente, direi - dagli organi di informazione di questo nostro democratico e li-

bero paese: si aspetta finalmente un'attenzione ai fatti ed alle evidenze. Noi speriamo, crediamo, siamo sicuri di non avere più una sistematica sottovalutazione, uno svilimento del lavoro di questa Commissione, o addirittura dell'ironia; ci aspettiamo di avere attenzione sulle conclusioni di questa Commissione e non più esclusivamente sul dato che più può far piacere.

Perché si è tentato di portare tutta l'attenzione - l'abbiamo detto più volte, ma giova ripeterlo oggi - su una vicenda tutto sommato marginale all'interno di questa Commissione? Perché il centro-sinistra ha colto l'occasione insperata di avere per le mani la vicenda Marini per tentare finalmente, con l'accordo - a questo punto devo dirlo - o comunque con la colpevole e colposa collaborazione di gran parte degli organi di informazione, di deviare il tutto sull'affare scandalistico, sull'aspetto pruriginoso, riduttivo, strumentale di Marini per dire: questa Commissione è inquinata e quindi tutto quello che si potrà accertare, che si è accertato e che si accerterà in ordine alla dimensione reale del lavoro di questa Commissione, è inquinato, è svilito, non conta niente.

Noi a questo gioco politico ci siamo sottratti e continueremo a sottrarci; chiediamo agli organi di informazione, per dovere di correttezza, di far risultare che ben altri sono i contenuti di medio termine e saranno i contenuti finali del lavoro di questa Commissione. Saranno quei contenuti a dimostrare agli italiani in che modo persone che hanno governato il paese - Prodi, Fassino, Dini - hanno mal gestito, in una dimensione di reale malaffare, il denaro pubblico, persone che - e questo va detto con altrettanta chiarezza - ricollocatesi in altro ambito europeo, vivono oggi momenti di attenzione da parte degli organismi comunitari, in relazione ad altre vicende, che sembrano in qualche modo ricavate e ricalcate sulla falsa riga di queste vicende di malaffare italiane. Quindi, nulla di nuovo sotto il sole, il lupo perde il pelo ma non il vizio.

Signor presidente, una doglianza, se mi permette: credo che il rapporto vissuto da

questa Commissione con le magistrature inquirenti, a vario titolo e in vario momento interessate a questi fatti, non sia stato corretto, e non per colpa di questa Commissione. Vorrei dichiararlo con grande chiarezza. Troppi dati, troppi elementi, troppi fatti a mio avviso lanciano forti segnali di allarme — e su questo ho chiesto e continuo a chiedere, nei limiti e nelle possibilità di azione di questa Commissione, un'attenzione continuativa — su un agire giudiziario spesso ispirato, secondo me, ad una sorta di pregiudizio favorevole nei confronti di talune persone, un agire giudiziario che a volte appare più a tutela di qualcuno che non improntato alla finalità di raggiungere la verità, per quel che è dato conoscere agli uomini della verità; una verità critica, magari non storica, ma la verità almeno degli uomini. Troppe cose restano nell'aria, ed è per questo, signor presidente, che occorre andare avanti; resta nell'aria l'omertà diffusa, spesso e malamente mascherata da arrogante sufficienza; restano nell'aria i ruoli e le posizioni di faccendieri legati al centro-sinistra a vario titolo, restano nell'aria personaggi come l'avvocato Gradilone, restano nell'aria funzionari direttamente ricollegabili al Presidente Prodi o ad altri che hanno avuto ruoli pesanti all'interno dell'affare in questione. Spunta perfino uno strano decesso, quello dell'avvocato ucciso in Calabria con elementi documentali che sembrerebbero riportare all'affare del quale ci stiamo occupando. Rimane quindi una serie di dati da comprendere e da illustrare dovutamente per arrivare all'individuazione delle cause di ciò che si è perpetrato a danno dei cittadini italiani.

Sullo sfondo, il tema adombrato dal mio capogruppo, il senatore Consolo, molto efficacemente: il grande tema che ha dominato la giustizia in Italia negli ultimi quindici anni, il teorema del « non poteva non sapere ». Ma veramente vogliamo continuare a far credere agli italiani che il « non poteva non sapere » è confezionato su misura per qualcuno e non può essere poi indossato come abitino probatorio da nessun altro? O meglio, che

altri sono, per definizione divina, esenti da questo « non poteva non sapere »? Condivido pienamente quanto ha detto il senatore Consolo: il « non poteva non sapere » non è abito giuridico che ci appartiene, ma è l'argomento di chi non ha altro per le mani; e questa Commissione, grazie a Dio, ha ben altro per le mani. Se noi in questo momento ci dogliamo del rifiuto preconcelto del « non poteva non sapere » è solo per sottolineare una volta di più, non avendo noi bisogno del « non poteva non sapere », perché siamo in possesso di dati di fatto, e per far riflettere una volta di più l'improntitudine politica, umana e culturale di chi oggi è al giudizio di questa Commissione.

PRESIDENTE. È stato importante e gratificante sentire varie voci, varie letture, e il tema ultimo che lei ha prospettato del *cui prodest* inquieta molto, perché in fin dei conti l'ingresso di Marini, a parte le amarezze individuali umane, spiegabili, nei confronti dei tre accusati, si è risolto politicamente in un fatturato positivo per il centro-sinistra, in quanto è valso a creare il falso schermo su cui puntare l'attenzione, allontanandola dalla Commissione. C'è la prova in diretta — così diremmo noi quando esercitiamo altra funzione — perché la stampa fino a quel momento silente, assente o latitante, improvvisamente accende tutti i riflettori del proscenio per puntare su un personaggio che, se avesse avuto una contiguità qualunque, anche la più lontana, con noi, ci avrebbe sicuramente macchiati di ottusità, prima che di immoralità. Infatti, la presenza di Marini alla fine dei conti, se non ci fossero stati riscontri, doveva dare conto di sé, e l'eventuale risposta sarebbe ricaduta, se non riscontrata, sui livelli di credibilità della Commissione.

Questa è stata una lettura importante, anche perché la sua lettura direi giurisdizionale del fenomeno ci porta a dire che, se qualcuno pensava o pensa di intimidirci attraverso strumenti surrettizi o contigui, ha sbagliato i conti, perché noi siamo irricattabili, per testimonianza antica di vita. Non siamo venuti qui per avere

patenti da nessuno. Il presidente, a nome di tutti, orgogliosamente dice che respinge al mittente ogni tentativo di accreditamento persino dell'aggettivo « buono »; non ne abbiamo bisogno. Essere galantuomini non è una concessione di nessuno. Lo siamo stati per tutta la vita, resistendo alle sirene e alle tentazioni; abbiamo superato perfino Ulisse, perché non siamo stati legati da nessuno all'albero e abbiamo proseguito la nostra marcia di correttezza istituzionale.

In conclusione, devo aggiungere un elogio, tutto in maiuscolo, nei confronti dei signori consulenti, che ci hanno accompagnato nel nostro lavoro. Non aggiungo una sola parola, sono asciutto ed essenziale, come si conviene alle persone serie, perché

aggiungere qualcosa all'elogio potrebbe sembrare un congedo e questo, per le cose che sono state dette, non è. Vi dico che siete stati degni della nostra fiducia.

Ringrazio tutti i colleghi e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 24 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO